

Fare memoria

Narrazioni, testimonianze, immagini

a cura di

Victoria Almonte, Alessandro Cifariello,
Simone Duranti, Giovanna Fiordaliso, Patrizia Mania

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume realizzato con il contributo del
Dipartimento di Studi linguistico-letterari, storico-filosofici, giuridici
DISTU (Università degli Studi della Tuscia)*

© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676962-6

Indice

Introduzione [dei curatori]	7
Littérature et construction mémorielle: <i>L'Émigré</i> (1797) de Sénac de Meilhan <i>Roberto Romagnino</i>	19
Alla ricerca di un canone... <i>Rosa Maria Grillo</i>	41
Discorso fattuale e discorso finzionale: <i>Yo no invento nada</i> di Max Aub <i>Luisa Selvaggini</i>	61
<i>Comic4Syria</i> . Storie ispirate alla rivoluzione siriana <i>Emanuela De Blasio</i>	77
Memoria individuale e collettiva in Cina. I registi Wu Wenguang e Zhang Mengqi, le sfide e le opportunità della rete e della tecnologia <i>Désirée Marianini</i>	93
Appendice. 2020 Il mondo si ferma, noi ci muoviamo. 2021 Il lockdown fa la storia, noi diamo vita al Cinema online	107
No way out of the Zone. Reading the <i>Roadside Picnic</i> of A. and B. Strugatsky as a metaphor of 'hostage craft' <i>Ekaterina Lapina-Kratasiuk</i>	117
<i>Nel tempo e fuori del tempo</i> , ovvero come la temporalità trasforma l'identità, la memoria e la storia <i>Giuseppe Martini</i>	141

La memoria del <i>displacement</i> ebraico in Italia (1945-1948). Una riflessione sulle ragioni di una rimozione <i>Caterina Mongardini</i>	151
«Con i popoli africani in lotta». La decolonizzazione portoghese e la solidarietà culturale italiana <i>Martina Moretti</i>	167
Espansa, sopita, negata. Itinerari della memoria nell'arte contemporanea in area mediterranea <i>Brunella Velardi</i>	189
Gli autori	207

Introduzione

«Si parla della memoria solo perché non esiste più»: così recita una frase molto citata di Pierre Nora, un'affermazione coerente con un modo di pensare secondo cui un fenomeno, per poter essere recuperato pienamente alla coscienza, deve prima sparire. In generale, la coscienza si sviluppa «sotto il segno del distacco». Questa logica si adatta bene al carattere regressivo del ricordo, che si sedimenta solo quando si ha ormai dietro le spalle l'esperienza dalla quale scaturisce. Esaminiamo subito la seconda parte della frase di Nora, e cioè la tesi che la memoria non esiste. È proprio così? Davvero non esiste più memoria? E quale tipo di memoria? E quale tipo di memoria sarebbe scomparso? (Assmann, 2002, p. 11)

Le parole di Aleida Assmann ci mettono di fronte a un significativo quesito, se non addirittura a un paradosso, che è ormai da tempo centrale nella riflessione e negli studi incentrati sul '900, il cosiddetto “secolo breve”, la cui cifra può essere individuata – tra l'altro – nel grande interrogativo rappresentato dalla memoria. Memoria intesa come ricordo, come oblio, come ricostruzione; come narrazione, disegno, progetto, che trova una sua concretezza e una sua ragion d'essere in quanto tema, motivo, territorio ma anche come interrogativo ed enigma.

Intorno alla memoria e alla sua assenza, o alla sua essenza, ai suoi eccessi e ai suoi abusi, si sono espressi negli ultimi decenni filosofi, critici e teorici della letteratura, storici, storici e critici dell'arte, artisti, tutti impegnati a studiarne i caratteri con le finalità più disparate, sottolineandone la natura apologetica, terapeutica, finzionale. Questo perché la memoria sembra muoversi e attraversare ogni classe di disciplina, centrale in qualsiasi tipo di riflessione riconducibile alla realtà umana, all'identità dell'essere umano, visto

nella sua individualità ma anche in quanto corpo sociale, collettività, gruppo. Ricordare, ricostruire, ripercorrere sono azioni che servono per andare contro l'oblio, per evitare che la realtà, qualsiasi essa sia, diventi incolore, si perda o sbiadisca, ma anche per far emergere la verità, per avere una conoscenza dell'esperienza – propria e altrui – che non sia solo il frutto del ricordo individuale e in cui la memoria possa funzionare anche come tecnica, come facoltà essenziale per sopravvivere nel tempo e al di là del tempo, per dare voce e aspirare a un futuro diverso e migliore.

La memoria diventa così una fonte di conoscenza, la cui tematizzazione si alterna tra archiviazione oggettiva e ricordo soggettivo, restituendo in questo modo una identità interdipendente dalla memoria stessa. Con questa convinzione la memoria acquisisce un vantaggio dal carattere fortemente costruttivo, che fornisce sostegno all'identità e che non può essere astratta, tutt'altro: la memoria appartiene ai viventi che esprimono la loro prospettiva, è anch'essa vivente e parlante e diventa funzionale grazie un continuo processo di legittimazione e differenziazione. Tanto più e a maggior ragione nella nostra contemporaneità, quella *surmodernité*, secondo quanto afferma Augé, che obbliga a riflettere sul tempo, sull'uso che ne facciamo, sulla maniera in cui ne disponiamo. Un tempo, il nostro, in cui l'idea di progresso

[...] si è in qualche modo arenata sugli scogli del XX secolo, con la scomparsa delle speranze o delle illusioni che avevano accompagnato la grande traversata del XIX secolo. A dire il vero, questo declino è stato originato da varie constatazioni tra loro distinte: le atrocità delle guerre mondiali, dei totalitarismi e delle politiche di genocidio; [...] la fine delle grandi narrazioni, vale a dire dei grandi sistemi di interpretazione che pretendevano di render conto dell'evoluzione dell'umanità in quanto insieme; [...] il dubbio, a conti fatti, sulla storia come portatrice di senso. (Augé, 2009, pp. 47-48)

Dubbio, seguendo ancora Augé, che sembra riproporsi e che porta a concentrare l'attenzione su documenti, testimonianze, immagini con le quali cercare, o scoprire, una nuova identità che deve per forza di cose confrontarsi con un'accelerazione della storia, e

con la conseguente sovrabbondanza di avvenimenti che sono anche un concentrato di orrori, inediti per la loro ampiezza, resi possibili dalla tecnologia.

Con l'intenzione di confrontarsi su questi aspetti, sintetizzati in queste poche righe senza alcuna pretesa di esaustività e semmai oggetto di indagine da svariati punti di vista, alla luce di un ormai sicuro e crescente sconfinamento disciplinare con cui è necessario, ma anche stimolante, fare i conti, si è tenuta, nel marzo del 2023, una giornata di studi in cui diversi studiosi che svolgono la propria attività di ricerca presso il dipartimento Distu dell'Università della Toscana hanno condiviso le proprie ricerche più attuali: frutto del dialogo e dell'interazione che ha caratterizzato l'iniziativa è il presente volume, in cui sono perciò raccolti i lavori che, grazie all'interlocuzione tra discipline diverse, hanno sollevato quesiti, aperto spazi di dibattito e suscitato interrogativi di ampia portata e di sicuro interesse.

I contributi che aprono il volume sono di natura strettamente letteraria: esplorando contesti e temi condivisi tra lingue e letterature diverse quali quella francese, spagnola, araba, cinese e russa, al di là delle specificità storico-politiche di ciascuna di esse, emergono le opportunità che la letteratura offre in termini di rappresentazione storica entro i caratteri della finzione.

Con un passo indietro nel tempo, nel primo lavoro Roberto Romagnino prende in considerazione *L'Émigré* di Sénac de Meilhan, romanzo epistolare pubblicato nel 1797 che racconta l'amore impossibile tra il Marchese di Saint Albain, emigrato francese che si unisce all'armata prussiana, e la contessa di Loewenstein. Frutto della penna di un autore che con la sua produzione ha mostrato l'interesse per la Rivoluzione, e per le sue cause, per la storia e per i profili dei personaggi in essa collocati, il romanzo è osservato da Romagnino in quanto luogo di sperimentazione, terreno di libertà in cui poter collocare su uno sfondo storico le vicende individuali di personaggi che, vittime della Storia, mostrano di appartenere a una realtà tragica. L'obiettivo ha a che fare con il lettore, con il quale si vuole stabilire un contatto per smuovere la coscienza e commuovere lo spirito, proponendo una ricostruzione della memoria in un contesto che solo il romanzo può garantire grazie all'unione di ve-

rosimiglianza e di *pathos*. Questa la cifra e la sintesi dell'opera, in cui convergono ricordi personali, parte di un patrimonio narrativo condiviso, che diventano *récit* per essere proposti come esempi di eroismo e come testimonianza da non dimenticare: davanti agli occhi del lettore ecco dunque configurarsi una Parigi desolata, le cui descrizioni si alternano a riflessioni di natura storica sulla Rivoluzione, espressione di un'illusione – quella di trovare un nuovo ordine e un'uguaglianza tra gli esseri umani – ma anche della cupidigia e del desiderio di potere. Con *L'Émigré*, conclude Romagnino, Meilhan esprime la sua posizione politica di intellettuale fedele all'Ancien Régime dando rilievo all'esperienza degli esuli controrivoluzionari, testimoniando entro le possibilità date dalla finzione la violenza e gli orrori del Terrore, su cui non è possibile tacere.

In tutt'altra epoca e in un diverso contesto ci porta Rosa Maria Grillo, che si muove nell'ambito della letteratura testimoniale chiedendosi se sia possibile stabilirne i tratti individuando un suo specifico canone, stabilendone cioè i caratteri e le costanti riscontrabili in testi appartenenti a diverse letterature e a diversi momenti della storia dei rispettivi paesi. Partendo dalla consapevolezza che non basti un solo caso, anche se di grande impatto, a creare un genere, e che si siano cercati, nel corso del tempo, strumenti nuovi per raccontare la realtà e arrivare a un pubblico ampio, nelle pagine del suo lavoro la studiosa ricorda che si parla di letteratura testimoniale moderna a partire da quanto hanno scritto i sopravvissuti dell'Olocausto: prende perciò in considerazione, tra gli altri, Primo Levi, Stefan Zweig, a cui affianca altri testi e altri autori, tra cui le testimonianze provenienti dall'America latina. Individua così nella natura del soggetto narrativo, che si esprime come testimone e portavoce di un io non più individuale ma collettivo, un tratto distintivo, a cui si aggiunge il grande valore terapeutico offerto dalla volontà di testimoniare, dal momento che si ricorre al ricordo e alla ricostruzione del passato per comunicare l'eccezionalità del vissuto, per trasformare e trasfigurare il dolore e i traumi subiti, per elaborare il lutto, rimettendo insieme e dando profondità e coerenza ai tanti fatti e sentimenti ricordati in modo frammentario. Chiude il cerchio dell'esperienza narrata il senso di colpa avvertito nei confronti di chi non è sopravvissuto, insieme all'imperativo morale della denuncia,

che rende difficile raccontare, rompere il muro del silenzio e dell'oblio, ricomporre la storia come un mosaico, o un puzzle, risultante dall'insieme di tanti frammenti. I romanzi menzionati uniscono la microstoria alla macrostoria, affiancate per mostrare i fili conduttori che muovono questa volontà di raccontare, testimoniare, rappresentare una realtà la cui forza resta impressa nella mente, ma anche nel corpo di chi l'ha vissuta. Il contributo di Rosa Maria Grillo si chiude con una domanda: perché ostinarci nella ricerca di un canone che possa accomunare testi diversissimi tra di loro? Mossi non certo da un'ansia catalogatrice, né tanto meno da smanie accademiche, il vero motore è, da un lato, il rispetto verso il testimone che chiede di essere ascoltato, dall'altro verso il lettore che ha il diritto di non essere defraudato nelle sue aspettative da un "patto di lettura" che non venga adeguatamente onorato.

Testimonianza e urgenza della narrazione, unite anche in questo caso all'attenzione nei confronti del lettore e quindi a una esigenza comunicativa che è sì letteraria ma non solo, caratterizzano anche i testi analizzati da Luisa Selvaggini: oggetto di indagine sono alcune opere di Max Aub, uno dei migliori narratori della Guerra civile spagnola e uno dei grandi romanzieri della successiva *posguerra*. Aub, nato a Parigi nel 1903 da padre tedesco e madre francese di ascendenza ebraica e trasferitosi nel 1914 con la famiglia a Valencia, dove crebbe e si formò in seno alla tradizione culturale e linguistica spagnola, fu un convinto sostenitore della sua Seconda Repubblica. Costretto a lasciare la sua terra d'adozione una volta conclusa la guerra civile e instaurata la dittatura franchista, visse in prima persona non solo l'esperienza dell'esilio ma anche la reclusione nei campi di internamento francesi di Le Vernet d'Ariège, prima, e di Djelfa, situato nel deserto algerino, poi, con l'accusa di essere un comunista e un rivoluzionario d'azione: per questa ragione le sue opere sono rappresentative sia della letteratura dell'esilio, sia di quella di ambito concentrazionario. Muovendosi entro l'ampio panorama costituito dalla produzione di Max Aub, costituita da racconti, romanzi, *reportage*, resoconti documentali, testi teatrali, Selvaggini si sofferma in particolare su *Yo no invento nada*, del 1942, uno dei racconti concentrazionari più estesi presenti in *El laberinto mágico*, analizzato per mostrare la portata del processo di elaborazione che attiene alla

scrittura aubiana nel passaggio dal resoconto testimoniale al testo letterario: ricordando il rapporto che lega il racconto a due resoconti testimoniali coevi che, di fatto, funzionano come suoi pre-testi, *Campo de Djelfa, Argelia* e *¡Yo no invento nada!*, Selvaggini mostra quanto le modalità di rappresentazione letteraria e di formalizzazione linguistica del vissuto concentrazionario dell'autore non possano prescindere da una visione che integri la testimonianza affidata agli scritti propriamente letterari con quella dei resoconti documentali. I testi concentrazionari aubiani di natura letteraria, sostiene Selvaggini, pervengono a una sintesi tra il discorso storico (o fattuale) e la rappresentazione finzionale, motivo per cui quest'ultima, che per forza di cose si allontana da una scrupolosa referenzialità, riesce ad attenersi ai criteri di autenticità e verosimiglianza, consentendo al lettore di interiorizzare una esperienza-limite che altrimenti sfuggirebbe a una raffigurazione verbale efficace e persuasiva.

Alla rivoluzione siriana è invece dedicato il lavoro di Emanuela De Blasio, che analizza la testimonianza rappresentata in particolare da alcuni fumetti inseriti nella pagina Facebook dal titolo *Comic4Syria*, raccolta che si focalizza sulla rivoluzione siriana e sui problemi sociali, economici e politici del paese grazie all'elaborazione artistica di una nuova generazione di illustratori e grafici siriani attiva dal 2012. Siamo dunque in un ambito di grandissima attualità, oggi più che mai, nel quale l'arte, la musica e la letteratura si rivelano uno strumento essenziale in quanto fonte di memoria e di testimonianza preziosa. Gli esempi su cui si concentra De Blasio sono dunque dieci tra i molti individuabili nella pagina Facebook, osservati da un punto di vista linguistico: l'indagine conferma il carattere comunicativo del mezzo scelto per far sì che resti traccia; per stabilire una comunicazione al di là e al di fuori dei canali ufficiali, tanto è vero che molti di questi testi sono anonimi; per colpire e provocare un impatto immediato sul lettore, ancora una volta tirato in ballo e dunque protagonista assoluto di questa volontà di testimoniare, esprimere, finanche denunciare.

Il saggio di Désirée Marianini mira ad esplorare le motivazioni che sono alla base della nascita del cinema indipendente cinese attraverso l'analisi della produzione artistica di due registi attivi nell'attualità e accomunati dall'interesse per il tema della memoria

individuale: Wu Wenguang e Zhang Mengqi. Rimodulare visivamente il sentire collettivo, raccontare una parte di mondo dimenticata, spostare lo sguardo sul singolo individuo, rielaborare i frammenti del sentire individuale attraverso processi memoriali sono alcune delle istanze di questi registi-documentaristi, che si muovono spinti dall'urgenza di colmare uno spazio narrativo non ancora esplorato a sufficienza. Marianini delinea perciò i tratti salienti della produzione di Wu e di Zhang e aggiunge una riflessione sulle caratteristiche della *Forsaken Generation* e sul cinema personale: l'analisi, resa possibile grazie anche ad interviste condotte personalmente e direttamente con i registi e alla traduzione in italiano di un estratto di un diario di Wu Wenguang inserita in appendice all'articolo, mostra come Wu Wenguang abbia ribaltato la struttura drammaturgica del documentario ufficiale, utilizzando le piccole camere digitali, il suono in presa diretta e facendo a meno di una sceneggiatura definitiva. Zhang Mengqi segna un ulteriore passo avanti con la sua serie di dieci lungometraggi autobiografici dal titolo *Self-portrait* (2010) con cui ripercorre il passato della sua famiglia e il contesto culturale e sociale in cui è cresciuta: dosando con accuratezza il tempo della testimonianza condivisa in camera e il tempo dell'indagine del sé in una temporalità astorica, i suoi documentari possono agire come attivatori protesici di un sentire privato che risuona nel collettivo e, perciò, fungere da catalizzatori. L'articolo si conclude con un auspicio per le ricerche future: è essenziale indagare su come si forma il ricordo nei giovani fruitori di prodotti audiovisivi che, lungi da essere univoco, ha necessità di essere costantemente attivato per non rimanere sopito per sempre.

Alla produzione dei fratelli Strugackij, con particolare riguardo al loro romanzo più celebre intitolato *Picnic sul ciglio della strada* (*Piknik na obočine*, 1972), è dedicato il contributo di Ekaterina Lapina-Kratasiuk. Determinate parole e concetti, coniati o risemantizzati dai fratelli Strugackij per i loro mondi distopici ed eterotopici, sono applicati all'analisi non solo dell'epoca (sovietica) in cui gli scrittori operano, ma anche allo studio della realtà contemporanea. Così la capacità testopoietica degli scrittori, che si manifesta apertamente in parole e concetti quali "progressori" o "zona", trova riscontro non solo nella eco della memoria storica di una generazione

di intellettuali cresciuta in una condizione di ‘ostaggi di regime’ in uno stato autoritario chiuso al mondo esterno (ossia l’Unione Sovietica post-staliniana), ma anche nei descrittori di elementi che, per corsi e ricorsi storici, tornano a marcare la memoria contingente della Federazione Russa. La popolarità goduta dagli Strugackij nel periodo tardo-sovietico, il loro modo di riproporre i problemi contingenti nella loro produzione artistica, la loro evidente influenza sull’ambiente culturale dell’epoca sono tutti elementi che forniscono una importante visione retrospettiva che ben si associa alla condizione in cui oggi sono obbligati a operare gli intellettuali, in uno stato autocratico che condanna la libertà di espressione e confina la memoria storica e la sua narrazione in quei luoghi circoscritti e delimitati dal regime di Putin.

Un contributo di altra natura è invece quello di Giuseppe Martini, psicoanalista e membro della Società italiana di Psicoanalisi, che riflette sul tema della temporalità, della sua relazione con la memoria e del suo ruolo nella formazione dell’identità dell’individuo. Se, afferma Martini, il tempo ha un effetto trasformativo sulla memoria, occorre distinguere una memoria implicita da una memoria episodica per capire innanzitutto il profondo intreccio tra tempo, memoria, storia e identità e, in secondo luogo, per considerare una dimensione extratemporale che è comunque intrinseca nella natura umana. Tutto questo può essere esaminato confrontando autori quali Paul Ricoeur e Eugène Minkowski, Mircea Eliade e Sigmund Freud, nonché Proust, che mette in gioco proprio l’antitesi tra l’immersione nel tempo e l’affrancamento dall’ordine del tempo. Le domande a questo punto non mancano: l’essere umano esiste solo in relazione all’ordine temporale, o al di fuori di esso? Oltre al desiderio di immortalità, esiste una naturale disposizione a sentire un diverso ordine del tempo, entro una dimensione dello psichico che potremmo intendere come “uscita dal tempo”: che cosa comporta e in che cosa consiste? Andando a sviscerare contraddizioni e aspetti complessi relativi alla memoria e alla sua determinazione nell’identità individuale, Martini considera perciò l’inconscio e il suo ruolo, il suo essere fuori dal tempo, eppure fondamentale per riallacciare i fili che tengono insieme l’identità.

I contributi che chiudono il volume si spostano in ambito storico.

Il lavoro di Caterina Mongardini è dedicato alle ragioni che

hanno determinato la scarsa consapevolezza – se non l’oblio – del fenomeno del *displacement* ebraico, fenomeno europeo che investì anche l’Italia, fra la liberazione dei campi di concentramento e di eliminazione del Reich e ricostruzione delle vite dei sopravvissuti nel dopoguerra. La mancanza di memoria di tale peculiare fenomeno, secondo l’autrice, è determinato da più fattori. Esiste innanzitutto un limite di traducibilità dei termini anglosassoni *Displacement* e *Dispaced Person* (introdotti dagli alleati e dalle Nazioni Unite, attori della gestione del flusso internazionale dei profughi) che ha contribuito alla loro difficoltà di ricezione culturale nel nostro paese. Inoltre, la memoria di quella peculiare dinamica di ricostruzione delle vite di chi sperimentava una ulteriore fase emergenziale della propria esistenza di sradicato che vorrebbe “reinventarsi”, è stata sottoposta ad uno schiacciamento da parte di politiche del ricordo che hanno privilegiato la dimensione testimoniale della deportazione e dell’internamento. Indubbiamente, ci ricorda l’autrice, le politiche di istituzionalizzazione del ricordo, soprattutto dagli anni Novanta e dall’introduzione del Giorno della Memoria, hanno spinto i testimoni ad una operazione di selezione sul loro passato, privilegiando la messa al centro della meccanica della deportazione e dello sterminio. Attraverso lo scavo archivistico e la ricerca delle voci dei protagonisti del *displacement* che attraversò l’Italia postbellica, Mongardini restituisce itinerari, difficoltà esistenziali, aspirazioni e “visioni del futuro” di quel particolare settore dell’ebraismo europeo che venne inserito nel meccanismo dell’assistenza internazionale per coloro che non avevano “case e cose” da recuperare. La stessa elaborazione soggettiva della memoria del *displacement* è stata resa difficile dalla sua essenza di parentesi rispetto all’enormità del prima (la persecuzione delle vite) e la complessità del dopo (il ritorno alla vita civile in nuovi contesti culturali e ambientali).

Martina Moretti offre una riflessione sulla solidarietà della sinistra politica italiana, concentrandosi in modo particolare sui comunisti, nei confronti dei popoli africani in lotta contro la dominazione portoghese. Si tratta di una dimensione raramente studiata, nonostante l’attenzione che la stampa di sinistra fornì alla causa del processo di decolonizzazione dello spazio lusofono africano e il conseguente sostegno politico dato ai popoli in lotta. La memo-

ria di questo impegno militante viene ricostruito dall'autrice partendo dalla peculiarità della critica al fascismo elaborata da alcuni esponenti della cultura resistenziale italiana che reputavano non separabile dall'azione del fascismo stesso il suo ruolo di aggressore nella guerra coloniale in Etiopia nel 1935-36. Moretti ricostruisce inizialmente la centralità dell'esperienza colonial-imperiale e la sofferta fase della decolonizzazione per la dittatura portoghese e successivamente scava all'interno della stampa comunista che si dotò di corrispondenti in Africa per seguire una lotta che veniva avvicinata all'esperienza resistenziale italiana contro il nazifascismo. L'enfaticizzazione del «carattere di guerra partigiana» in Africa era pertanto conseguenza della memoria stessa dell'emancipazione dal fascismo, non trascurando la centralità dell'internazionalismo come valore da opporre all'ultranazionalismo della dittatura italiana e portoghese. Alla grande figura di Joyce Lussu è dedicata la riflessione conclusiva dell'autrice che ne ripercorre il ruolo di traduttrice e promotrice in Italia dell'opera del poeta angolano Agostinho Neto e di altri intellettuali africani. La traduzione come "arma" per sostenere la lotta dei popoli africani rappresenta una felice formula proposta da Moretti per sintetizzare il complesso insieme di valori etico-politici che ispirarono una parte non abbastanza valorizzata degli itinerari di vita e professionali di intellettuali che, come Joyce Lussu, erano rimasti indelebilmente segnati non soltanto dalla Resistenza ai fascismi ma anche dal valore stesso dell'internazionalismo. Il concetto di Liberazione come atto collettivo che non prevede confini e partizioni geografiche pare alla base dell'impegno di una intellettuale che recupera nello spirito la contemplazione della solidarietà dei resistenti ricordata da Robert Havemann nella sua autobiografia. L'Armata Rossa che liberava i lager nazisti aveva infatti spinto internati di mezza Europa ad intonare L'Internazionale in un coro polifonico fatto di tante lingue diverse di fronte agli occhi commossi di quell'eterno dissidente che fu appunto Havemann.

Chiude il volume il contributo di Brunella Velardi, che presenta percorsi di memoria attinenti alcune esperienze d'arte contemporanea specificamente dell'area del Mediterraneo. Sullo sfondo delle ricerche portate avanti nell'ambito dell'archivio web *Atlante dell'arte contemporanea nell'area del Mediterraneo*, l'autrice indaga alcune tra-

iettorie esemplari riferite dai tre casi studio prescelti: alcuni lavori del collettivo DAAR e degli artisti Igor Grubić e Wael Shawky. L'essenza qualificante delle pratiche artistiche indagate e del loro rapporto con la memoria è definita non a caso espansa, sopita, negata. Aspetti che si mostrano gli uni agli altri consustanziali, oltre che imprescindibili nell'accostare la materia incandescente della memoria storica all'arte dei nostri giorni tendente di per sé ad espandere, attraverso i linguaggi adottati e i temi affrontati, il campo di osservazione all'attualità. Ad introdurre la riflessione di Velardi è il richiamo ad alcune esposizioni che fin dall'inizio del terzo millennio hanno efficacemente interrogato alcuni snodi del presente facendo leva proprio sull'intento di intercettare l'attualità del mondo. Ne sono emerse dimensioni, slittamenti e aporie che dal crollo del muro di Berlino in poi hanno dato forma ad opere e dibattiti incentrati sulla rivisitazione di alcune nozioni nel frattempo sgretolatesi. Tra post socialismo e post colonialismo i casi prescelti ci parlano di alcune memorie del passato e del rilievo del deterrente critico propugnato proprio dalle ricerche artistiche. Di estrema e cogente attualità si mostra infatti l'analisi di un lavoro del collettivo DAAR teso alla ricostruzione di una memoria negata nel campo profughi di Dheisheh in Cisgiordania. La resa documentale di testimonianza storico-archivistica ha infatti consentito a DAAR di comporre una memoria di quel luogo fino a quel momento mai scritta, fatta di fotografie, mappe, scritti, schemi di progetto, reportage. Come fonte invece di sovraccarico si qualificano le memorie a cui l'artista croato Igor Grubić ha scelto di sottrarsi con veri e propri rituali di liberazione, attuando un processo fatto di negazioni e rimozioni che gli permettono di emanciparsene. Infine, l'analisi della trilogia di video performance agite da burattini e intitolata *Cabaret Crusades* dell'artista egiziano Wael Shawky mette in scena un *bouleversement* di rilettura della storia delle lontane crociate che, mescolando fonti storiche a approcci di fantasia, aggiunge nel ricorso a radici artigianali un peculiare tassello al variegato panorama della rivisitazione critica della storia per il tramite di dispositivi artistici. Nella diversità ed esemplarità dei casi considerati affiorano molti dei caratteri peculiari con cui l'arte recente ha guardato alla memoria fornendo da questo punto di vista un significativo apporto alla comprensione della storia dell'arte contemporanea.

Si chiude così questo nostro tentativo di indagare le ragioni del “fare memoria”. Grazie al confronto e al dialogo tra discipline diverse, l’indagine svolta entro una panoramica che non vuole certo essere esaustiva né sistematica consente di confrontarsi aprendo quesiti, riportando l’attenzione su aspetti forse dimenticati o sottovalutati, con uno sguardo obliquo che certo non risolve contraddizioni e ambiguità ma che semmai le lascia emergere per capire e interpretare le narrazioni, le testimonianze, le immagini che sono oggetto delle nostre ricerche.

Bibliografia

- ASSMANN A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- HOBBSBAWM E., *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 2016.
- HAVEMANN R., *Domande risposte domande: autobiografia di uno scienziato marxista*, Torino, Einaudi, 1971.
- NORA P., *Les lieux de mémoire*, Paris, Gallimard, 1984.
- RICOEUR P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L’enigma del passato*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Gli autori

VICTORIA ALMONTE è ricercatrice (RTD-B) in Lingua e letteratura cinese presso il Dipartimento Distu dell'Università della Tuscia. I suoi ambiti di ricerca sono la circolazione delle idee tra l'impero cinese e il resto del mondo e l'evoluzione del lessico geografico cinese antico. In particolare, il suo lavoro negli ultimi anni si è focalizzato sull'influenza della conoscenza geografica cinese da parte del mondo arabo-islamico. Ha lavorato su opere geografiche cinesi (e non solo) scritte durante le dinastie Tang (618-907), Song (960-1279) e Yuan (1271-1368), e pubblicato vari articoli, oltre alla monografia *The historical value of the work: Lingwai Daida by Zhou Qufei (1178)*. È co-responsabile dei progetti di Digital Humanities ORACLEx (Open Research environment for the Ancient Chinese LExicon) e CTD Chinese Toponyms Database (<https://www.chinese-toponyms.com/>).

ALESSANDRO CIFARELLO è professore associato di slavistica presso l'Università della Tuscia. I suoi ambiti di ricerca riguardano la questione ebraica e la letteratura 'nichilista' e 'antinichilista' nell'Impero russo, l'opera di V.V. Krestovskij, il romanzo distopico e/o fantascientifico russo negli anni Venti e Trenta (specialmente E.I. Zamjatin e A.R. Beljaev), la didattica del russo a partire dall'unità d'Italia (storia dell'insegnamento del russo e delle grammatiche russe in italiano), pensiero cosmista e forme d'arte, il sottotesto ottocentesco nel post-moderno. Fa parte di AIS, AIR, ASEES, CIRSIL, e dal 2023 è componente della redazione della rivista scientifica di classe A Studi Slavistici. Ha pubblicato la monografia *L'ombra del kahal* (Viella 2013), oltre quaranta lavori su riviste scientifiche nazionali e internazionali, alcune traduzioni tra cui il romanzo *Noi* di Zamjatin.

EMANUELA DE BLASIO, dottore di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso l'Università degli studi di Roma Sapienza, è stata ricercatrice di "Lingua e Letteratura Araba" presso l'Università degli Studi della Tuscia, dove insegna Lingua e letteratura araba, Dialettologia araba e Storia e cultura dei paesi islamici. I suoi campi di ricerca riguardano le varietà arabe dell'area del Mashreq e la letteratura araba contemporanea.

SIMONE DURANTI, ricercatore di Storia Contemporanea presso l'Università della Tuscia, si è occupato dell'Italia fascista, della Germania fra le due guerre, delle teorie del totalitarismo e del razzismo antisemita. Attualmente studia i conflitti sociali conseguenti all'immigrazione nera e asiatica in Gran Bretagna dal secondo dopoguerra (su questo tema ha in corso di pubblicazione una monografia, Donzelli, 2024). Fra le sue pubblicazioni: *Lo spirito gregario. Storia dei GUF fra politica e propaganda (1930-1940)* (Donzelli, 2008) e l'antologia *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia* (Unicopli, 2019).

GIOVANNA FIORDALISO è professoressa associata di letteratura spagnola presso l'Università della Tuscia. Si occupa di narrativa spagnola, spaziando da quella dei Secoli d'oro (epigoni della picaresca; autori minori come Céspedes y Meneses, Salas Barbadillo; raccolte di novelle) fino alle manifestazioni moderne e contemporanee, a cui ha affiancato l'interesse per la scrittura autobiografica e saggistica (Caballero Bonald, Galdós, Guillén, Zambrano). Si è occupata recentemente in particolare della produzione di Pío Baroja, di cui ha studiato i racconti degli esordi, i romanzi degli anni '20 e le opere elaborate negli anni dell'esilio; della narrativa di autrici quali Martín Gaité, Puértolas, Riera e Rodoreda; di autori esponenti della letteratura attuale, tra cui Aramburu, Menéndez Salmón, Muñoz Molina.

ROSA MARIA GRILLO, già professore ordinario di Lingua e Letterature ispano-americane presso l'Università di Salerno, si è occupata di romanzo storico dell'800 e del '900; di letteratura di viaggio, di testimonianza e denuncia, d'esilio e di emigrazione; di letteratura femminile e di avari autori quali José Bergamín, Mario Benedet-

ti, Horacio Quiroga, Carlos Fuentes, Juan José Saer, María Teresa León, María de la O Lejárrega, Abel Posse, José Enrique Rodó, Alejo Carpentier, Max Aub. È membro di vari Comitati Scientifici di Centri Studi, Collane e Riviste, tra cui: Centro Estudios Mario Benedetti (Alicante), Centro Studi Americanistici Circolo Amerindiano (Perugia), Fundación Max Aub (Segorbe, Spagna), Donne e Società (Udine). Dal 2000 coordina le sessioni di Letteratura dei Congressi annuali organizzati dal Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano” di Perugia.

EKATERINA LAPINA-KRATASIUK received her Ph.D. in Cultural and Media Studies from the Russian State University for the Humanities in Moscow (Russia) in 2002. Till 2022 she worked as an Associate Professor in the Department of Media at the Higher School of Economics in Moscow (Russia), and since 2022 as a researcher at the Tuscia University in Viterbo (Italy). Her research and teaching activities, as well as the topics of her publications, were in the field of theory and history of cinema, media memory, transmedia storytelling and networked urbanism. She has also contributed to science fiction studies and popular science. She co-edited two monographs, *The Tuning of Language: The Management of Communication in Post-Soviet Space* (2016), and *Urban Networks. People. Technologies. Governance* (2021).

PATRIZIA MANIA è professoressa di Storia dell'arte contemporanea e di Arte in Europa dal postmoderno ad oggi presso il dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici (DISTU) dell'Università della Tuscia. Coordina dal marzo 2023 il corso di Dottorato in scienze storiche e dei beni culturali dell'Università della Tuscia. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni di settore. Cura per la casa editrice Sette città di Viterbo la collana “I Quaderni del CESCA” (P.Mania e B.Velardi, a cura di, *Doppio movimento di Fabrizio Crisafulli. Arte contemporanea e siti storico-artistici* (2020); B.Velardi, a cura di, *Immaginare il Mediterraneo* (2023)). Nella collana Mappe della Round Robin ha pubblicato il volume *Racconti mediterranei. Immagini, memorie, azioni nell'arte contemporanea* (2017) e co-curato con Raffaella Petrilli e Elisabetta Cristallini il

volume *Arte sui muri della città. Street Art e Urban Art: questioni aperte* (2017); con Maria Raffaella Menna *Frammenti di Siria. Dal medioevo alla contemporaneità. Prendersi cura dell'arte/L'arte come cura* (2019); con Giulio Vesperini *Il copyright nell'era digitale. Problematiche e casi di studio* (2020); *Autori, autorialità, diritti* (2022); con Luigi Principato, *Arte e censura. Aporie storiche e giuridiche* (2021). È tra i componenti dell'Unità di Ricerca sulle Autorialità e i Diritti (URAD) dell'Università della Tuscia e fa parte del Gruppo di Ricerca Arte e Sfera Pubblica (GRASP) promosso dall'Università Alma Mater Studiorum di Bologna. Dirige la rivista on line www.unclosed.eu (rivista scientifica ANVUR).

DÉSIRÉE MARIANINI, sinologa e documentarista, laureata in Lingue e Civiltà Orientali alla Sapienza di Roma con una tesi dal titolo "Temi di bioetica nella Cina contemporanea", si specializza in Regia e sviluppo progetti alla ZeLIG School for Documentary, Television and New Media di Bolzano. Studia all'Università di Pechino, alla Central China Normal University di Wuhan e all'Università Nankai di Tianjin. A Pechino lavora per Viva Group e per China Files, come autrice di prodotti audiovisivi e come redattrice per Caratteri Cinesi, sito di traduzione dalla blogosfera cinese. Torna a Roma nel 2016 quando esce il suo primo documentario *Happy New Year*, ambientato ad Wuhan. Oggi lavora come autrice e regista di documentari e insegna cinese all'Università della Tuscia, all'Università Lumsa e all'Istituto Confucio di Roma. Dal 2023 è dottoranda di ricerca presso l'Università di Roma - Sapienza con un progetto dal titolo: Il cinema personale e il riuso creativo del materiale di archivio nel documentario contemporaneo cinese.

GIUSEPPE MARTINI è psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana ed è stato primario psichiatra (dal 1993 al 2017) sia dei servizi territoriali che ospedalieri (SPDC Ospedale S. Spirito) del Dipartimento di Salute Mentale Roma 1. Ha insegnato presso le Scuole di specializzazione in Psichiatria di diverse Università italiane (Roma, Ancona, Chieti, Bologna), ha al suo attivo oltre centocinquanta pubblicazioni ed ha curato in qualità di editor svariati libri. È inoltre autore di cinque volumi, di cui quattro saggi:

Ermeneutica e Narrazione (Torino, 1998), *La sfida dell'Irrappresentabile* (Milano, 2005), *La psicosi e la rappresentazione* (Roma, 2011), *L'identità in questione. Saggio di psicoanalisi ed ermeneutica* (in coll. con Vinicio Busacchi) (Milano, 2020) e un romanzo: *Le storie in-frante* (Roma, 2016). Nella sua attività clinica si interessa particolarmente – sia da un punto di vista psicoterapico che farmacologico – del trattamento delle depressioni, dei disturbi di personalità e delle psicosi, incluse le schizofrenie; in ambito teorico il suo principale campo di interesse è inerente i rapporti tra psicoanalisi, psichiatria e filosofia ermeneutica.

CATERINA MONGARDINI, dottoressa di ricerca in Storia Contemporanea (Università degli Studi della Tuscia, XXXV ciclo), ha conseguito la laurea triennale in Scienze Storiche a Roma Tre e la laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea a Ca'Foscari (Venezia). Nel 2018 ha partecipato alla curatela e alla realizzazione della Mostra "Ca'Foscari allo Specchio: a 80 anni dalle Leggi Razziali" e, nel 2020, ha completato il Corso di Perfezionamento in Didattica della Shoah presso l'Università di Firenze. Dal 2019 è socia dell'Associazione Italiana di Storia Orale. Dal 2022 è socia dell'Association for the Study of Modern Italy (London) con la quale ha collaborato con un intervento dal titolo "Displacement in Italy as a challenge to the new-born Italian Republic (1945-1950)" nel corso dell'Annual Conference "Change, Evolution and Disruption in Modern and Contemporary Italy". Nel trimestre febbraio-aprile 2022 è stata Visiting PhD all'Università della Svizzera Italiana a Lugano.

MARTINA MORETTI è dottoranda in Scienze storiche e dei beni culturali (XXXVIII ciclo) presso l'Università degli Studi della Tuscia. Dopo aver conseguito la laurea triennale in Lettere si è specializzata in Scienze della Storia e del documento presso l'Università di Roma Tor Vergata, con una tesi sui movimenti di liberazione nell'Africa portoghese e la genesi di una rete internazionale di solidarietà durante gli anni Sessanta. Successivamente, tramite una borsa *Erasmus+ Traineeship* ha svolto un periodo di ricerca in Portogallo, in collaborazione con l'Università di Coimbra. Il suo progetto di dot-

torato si propone di approfondire l'impatto della decolonizzazione in Africa sul Portogallo democratico, con particolare attenzione alle migrazioni e alle politiche di cittadinanza.

ROBERTO ROMAGNINO è dal 2022 ricercatore a tempo determinato in Letteratura francese presso l'Università della Tuscia. Dopo un primo dottorato conseguito in Italia, ha sostenuto alla Sorbona una seconda tesi dedicata al trattamento dell'*ekphrasis* nel romanzo francese di età barocca. I suoi lavori vertono principalmente sulla letteratura francese d'Ancien Régime, sulla storia della retorica, sulla ricezione dell'Antichità nell'Europa d'Ancien Régime e sul rapporto fra le arti nel XVII secolo.

LUISA SELVAGGINI è dottore di ricerca in Letterature straniere moderne presso l'Università di Pisa (curriculum di Spagnolo). È stata assegnista di ricerca presso l'Università di Pisa e presso l'Università della Tuscia. Attualmente è docente a contratto di Lingua spagnola presso l'Università di Pisa. Si è occupata di teoria e storia della traduzione, di trattatistica spagnola del secondo Cinquecento e della produzione letteraria degli scrittori spagnoli della diaspora repubblicana, temi su cui è intervenuta con saggi e relazioni a convegni. Tra le sue pubblicazioni: *La traduzione del testo poetico. Modelli di analisi comparata (spagnolo-italiano)*, Roma, Nuova Cultura, 2010; Claudio Guillén, *Il sole degli esuli. Letteratura ed esilio*, a cura di L. Selvaggini, Pisa, ETS, 2018; Max Aub, *Il manoscritto del corvo. Storia di Jacobo*, traduzione, studio introduttivo e note di L. Selvaggini, Pisa, ETS, 2020; F. García Lorca, *L'immagine poetica di don Luis de Góngora*, a cura di L. Selvaggini, Pisa, ETS (in preparazione).

BRUNELLA VELARDI è assegnista di ricerca in storia dell'arte contemporanea presso il Distu, dove si occupa di ricerca, cura e coordinamento redazionale nell'ambito del progetto "Atlante dell'arte contemporanea nell'area del Mediterraneo", con il coordinamento scientifico della prof.ssa Patrizia Mania. Nell'ambito delle sue ricerche ed esperienze lavorative si è occupata, tra l'altro, della nozione di archivio nella pratica artistica contemporanea, della documenta-

zione di mostre e collezioni, di intersezioni tra arte e architettura. Ha collaborato, a partire dal 2014, con istituzioni come il Museo Novecento a Napoli e il Madre all'organizzazione di mostre e ad attività di valorizzazione del patrimonio. Scrive per le riviste *Unclosed.eu*, di cui è redattrice, ed *Exibart*.

WU WENGUANG was born in south-western China's Yunnan province in 1956. After graduating from high school in 1974, Wu was sent to the countryside, where he worked as farmer for four years. Between 1978 and 1982, he studied Chinese Literature in Yunnan University. After the University, Wu worked as a teacher at a junior high school for three years, and later, he worked in the television as a journalist for four years. Wu left the television, moved to Beijing in 1988 to be an independent documentary filmmaker, freelance writer and creator and producer of dance/theater.

Wu has completed documentaries: *Bumming in Beijing* (1990), *1966, My Time in the Red Guards* (1993), *Jiang Hu: Life on the Road* (1999), *Fuck Cinema* (2005), *Bare Your Staff* (2010), *Treating* (2010), *Because of Hunger* (2013), *Investigating My Father* (2016), *Autobiography: Pass Through* (2017), *Autobiography: Struggle* (2018) *Autobiography: Fear* (2019), *Riding Through* (2020), and has screened in many film festivals in the world. Wu also has created some short video, which like *Diary: Snow*, 21 Nov, 1998 (1999), *Public Space* (2000), *Search: Hamlet in China* (2002).

Wu had been created in theater, which like *Treating* (2009), *Memory: Hunger* (2010), *Investigating My Father* (2013) and *Reading Hunger* (2016), *Reading Father* (2019)

Also Wu had some no-fiction books published (*Bumming in Beijing*, 1966, *Revolution Scene*, *Report on Jianghu*)

In 2005, Wu found the *Village Documentary Project*, and in 2010, found the *Folk Memory Project*.

ZHANG MENGQI graduated from the Dance Academy of China Minorities University in 2008. Since 2009, she has been a resident artist at CCD Workstation. She has created documentary films: *Self-portrait with Three Women* (2010), *Self-Portrait: At 47 KM* (2011), *Self-portrait: Dancing at 47 KM* (2012), *Self-portrait: Dreaming at*

47 km (2013), Self-portrait: Bridging at 47 KM (2014), Self-portrait: Dying at 47 KM (2015), Self-portrait: Born in 47 KM (2016), Self-portrait: Sphinx in 47 KM (2017) which complete her own “self-portrait series”.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023